

## Atto Camera 1713 (Legge finanziaria 2009)

Intervento dell'On. Simonetta Rubinato

sulle proposte emendative riferite all'articolo 2

Signor Presidente, signor Ministro dell'economia, onorevoli colleghi,

intervengo in sede di discussione sul complesso delle proposte emendative all'articolo 2 per evidenziare la circostanza che la stessa maggioranza e lo stesso Governo hanno dovuto prendere atto, sia pure parzialmente e, a nostro avviso, ancora in modo insoddisfacente, di come questo completamento della manovra estiva, che è già stata approvata, sia inadeguato ad affrontare l'attuale situazione economica del Paese. L'articolo 2, infatti, si occupa di proroghe fiscali, di misure per l'agricoltura e per l'autotrasporto, di gestioni previdenziali, di risorse destinate ai rinnovi contrattuali e di miglioramenti retributivi per il personale statale in regime di diritto pubblico.

Tuttavia, nel corso dell'esame degli emendamenti, ci troveremo a discutere di numerose proposte emendative, presentate anche dalla Commissione, che riguardano il Patto di stabilità, che era stato completamente ignorato dalla proposta di legge finanziaria arrivata in quest'Aula. Questa è una prima, sia pure molto parziale, ammissione di come la manovra debba fare i conti con un mondo che da questa estate ad oggi è profondamente cambiato.

Chi mi ha preceduto ha già parlato della necessità di assumere misure urgenti e straordinarie a favore delle famiglie, delle imprese e dei lavoratori, soprattutto quelli più in crisi in questo momento. Lo *tsunami* della crisi finanziaria è già arrivato sulle coste dell'economia reale, e con questo il Governo dovrà fare i conti. A mio avviso, quello che si consuma nella discussione di questa legge finanziaria e di questa manovra sul bilancio è un breve rinvio, è un prendere tempo. Tuttavia, i conti con la realtà dovranno essere presto fatti, anche sulla scia delle decisioni che saranno prese in sede europea, in cui lo stesso Patto di stabilità e di crescita è già stato dichiarato come rivedibile - anzi, come un Patto che va riveduto - in considerazione delle circostanze eccezionali che attraversa l'economia reale.

Il premio Nobel Samuelson ha addirittura detto: dimenticatevelo il Patto di stabilità, il mondo è in recessione. Non c'è un problema di inflazione in questo momento da affrontare, ma di vera e propria sopravvivenza di famiglie, di lavoratori e di imprese. Da questo punto di vista, i risultati ottenuti sul fronte del miglioramento della manovra economica rispetto al comparto delle autonomie locali sono stati, in qualche misura, rilevanti, rispetto a come si erano presentate, all'inizio, le intenzioni del Governo e della maggioranza, ma, comunque, sono tuttora insoddisfacenti.

Vorrei svolgere un discorso più generale, dando la parola a tanti amministratori locali di comuni e di province, che vorrei iniziassero a costituire, anche per il Governo e per il Ministro dell'economia, non un peso, ma una risorsa per questo Paese. Forse non ce ne siamo ancora accorti, ma gli amministratori locali, eletti direttamente dai cittadini e non nominati in liste bloccate, sono coloro che gestiscono lo sportello della pubblica amministrazione nei confronti dei cittadini. Nei momenti di difficoltà sui territori, la prima porta a cui vanno a bussare le famiglie, le fasce più deboli della popolazione e, in qualche modo, anche le piccole e le microimprese, sono proprio quelle dell'ente locale.

Iniziamo a riflettere, perché veramente, da questo punto di vista, si sono succeduti i Governi, ma sostanzialmente non siamo riusciti a fare un buon lavoro, in questa Repubblica, che è articolata - lo prevede la Costituzione - in più livelli, compreso quello delle autonomie locali. Cominciamo a costruire un vero patto con gli enti locali. La parola «patto» parte dal presupposto e dal concetto che vi sia una pari dignità tra le articolazioni della Repubblica. La parola «patto» implica che vi siano degli interlocutori che si confrontano.

Il Governo potrà rispondere che il Patto di stabilità e di crescita interno è discusso con l'ANCI, però non è esattamente così: vi sono le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano che hanno la possibilità di contrattare con il Governo, ogni anno, gli obiettivi di risanamento della finanza pubblica, che si portano a casa come un compito da svolgere diligentemente. Tuttavia, la maggior parte degli enti locali vive in altre regioni, che non hanno la possibilità di contrattare il Patto di stabilità. A mio avviso, questa è una grave disparità che si consuma non tanto a danno dei sindaci e degli amministratori, ma a danno dei cittadini, delle imprese e dei territori. Infatti, vi sono territori virtuosi che, attraverso la costruzione di un vero e proprio patto di stabilità contrattato su base regionale e territoriale, potrebbero portarsi a casa, sì, una parte del risanamento da realizzare, ma proporzionato, per esempio, alla corrente gestione della loro vita ordinaria e alla loro responsabilità o meno nell'aver contribuito al disavanzo dello Stato italiano.

Pertanto, anche in questa manovra finanziaria che andiamo a discutere si perde un'altra occasione. Questo è il Governo che ha vinto le elezioni anche sulla promessa della realizzazione del federalismo e del federalismo fiscale: nei mesi scorsi si è parlato molto di federalismo fiscale, ma il federalismo fiscale è l'autonomia finanziaria che ha da venire, mentre invece il Patto di stabilità e di crescita interno è l'autonomia finanziaria che c'è. E per l'ennesima volta, nonostante di questa maggioranza faccia parte importante un movimento territoriale come quello della Lega, l'autonomia finanziaria che c'è, per gli enti locali, è ulteriormente ridotta. I tagli sono giganteschi e si rifletteranno sicuramente sui servizi ai cittadini e sulle opere pubbliche che possono essere realizzate.

Ancora una volta non si mette mano all'entità dei trasferimenti statali, che non sono assolutamente commisurati alla popolazione, in crescita o in diminuzione, dei comuni. Faccio qualche esempio concreto: ho incontrato i sindaci di Ladispoli e di Cerveteri, i quali hanno avuto quasi un raddoppio della loro popolazione negli ultimi anni, perché molti abitanti di Roma, per i problemi del costo della vita, si spostano fuori dalla città. Ebbene, i trasferimenti erariali continuano ad essere versati alla città di Roma, mentre questi sindaci, che hanno 20 mila abitanti in più, continuano a ricevere esattamente gli stessi trasferimenti, anzi questi vengono tagliati perché ogni anno si devono migliorare gli obiettivi, e continuano a ricevere perennemente di meno. Com'è possibile garantire i diritti ai cittadini? I comuni costruiscono le scuole, le mettono in sicurezza. Una recente indagine ha certificato che solo una scuola su tre, in questo Paese, è conforme alle normative approvate da questo Parlamento sulla sicurezza. Come pensiamo che possano, gli enti locali, con manovre vessatorie di questo tipo, provvedere alla sicurezza dei bambini che frequentano i nostri edifici scolastici? Come possiamo pensare di dare risposte in termini di sicurezza stradale, se vi sono comuni che dovranno rinunciare a realizzare piste ciclabili? Addirittura conosco situazioni di comuni che non sanno come fare ad ampliare i cimiteri, per rispettare questo Patto di stabilità: evidentemente, dobbiamo mettere un tetto anche alle possibilità di chi, purtroppo, lascia questo mondo.

Pertanto, nei provvedimenti che andrà ad approvare e al di là della discussione sul federalismo fiscale, invito il Governo a considerare che potrà sicuramente realizzare misure di sostegno alle famiglie, servizi alle fasce sociali più deboli e incentivare gli investimenti in sede locale a vantaggio dell'economia reale e delle imprese in difficoltà, anche attraverso un maggiore riconoscimento dell'autonomia vera di tanti enti locali che usano bene e con responsabilità risorse che i cittadini mettono a loro disposizione.

So che quello che riusciremo a fare in quest'Aula è poco, ma è comunque qualcosa. Abbiamo aperto una breccia, e la breccia è quella che gli enti locali, in determinate condizioni, potranno usare le loro disponibilità di cassa per pagare le imprese fornitrici per gli investimenti in opere pubbliche già realizzate. Ebbene, credo che questa breccia, che si è cominciata e mi auguro si comincerà ad aprire in quest'Aula, dovrà essere portata fino in fondo. Gli impegni già assunti dalle pubbliche amministrazioni, gli appalti già sottoscritti e realizzati, i mutui già accesi vanno onorati, e non è questione di debito pubblico o meno.

Si tratta anche di salvaguardare gli enti locali da possibili danni erariali derivanti dall'inadempimento dei loro oneri contrattuali. Credo che nessun patto di stabilità e di crescita possa implicare che questo obiettivo non vada perseguito. La possibilità per la pubblica amministrazione di onorare i propri debiti verso i fornitori, può essere la prima misura in favore delle imprese in crisi e dell'economia reale: mettendo, finalmente, le risorse ferme nelle tesorerie comunali, in circolo nell'economia reale, si consentirebbe alle piccole e medie imprese di pagare i contributi ai loro dipendenti e di non ritrovarsi in condizioni di irregolarità contributiva perché l'ente non li paga e, in tale condizione di irregolarità, di essere sanzionati dallo Stato centrale nonché penalizzati nella successiva aggiudicazione degli appalti. Credo che sia compito del Parlamento - di ogni Parlamento, di ogni maggioranza - correggere conseguenze così paradossali nell'applicazione di regole burocratiche che non consentono assolutamente a questo Paese di assumere ora, con urgenza, le misure che ci sono indispensabili e necessarie.

11 nov. 08